

Santa Sede Il discorso ai partecipanti al simposio promosso dalla Congregazione per i Vescovi

Papa Francesco ai presbiteri

Ai sacerdoti riuniti sul tema "Per una teologia fondamentale del sacerdozio"



Ettore Malnati

Ho letto con interesse ciò che Papa Francesco il 17 febbraio ha detto ai presbiteri presenti ad una tre-giorni in Vaticano, organizzata dalla Congregazione per i Vescovi.

Concordo sulle riflessioni del Santo Padre soprattutto quando, trattando della crisi sacerdotale, ha sottolineato che: "All'origine vi è una scarsa vita di preghiera, una mancata intimità con il Signore, una riduzione della vita spirituale". E poi richiama che: "Senza l'intimità della preghiera, della vita spirituale, della vicinanza concreta con Dio, attraverso l'ascolto della Parola, la celebrazione eucaristica, il silenzio dell'adorazione, l'affidamento a Maria, l'accompagnamento saggio di una guida, il sacramento della riconciliazione... un sacerdote è, per così dire, un operaio stanco che non gode dei benefici degli amici del Signore".

Certo la forza per un pastore d'anime è il suo sentire costantemente il bisogno di una autentica vita interiore e un suo essere in mezzo al popolo di Dio da fratello, che rende testimonianza al primato di Dio nel cammino della vita.

Per poter essere e vivere tutto ciò, il pastore ha bisogno di un tempo per "ascoltare" quel-

lo che l'imposizione delle mani e il mandato di ministero hanno realizzato in lui per il popolo ed essere *alter Christus*, servo per amore.

Il presbitero, prima di dare il suo impegno, ha bisogno di essere un tutt'uno con Cristo capo e pastore e sentirsi costantemente ciò per cui ha risposto alla chiamata: mente, cuore e sensibilità di Cristo che sa dare la vita per il gregge.

In questo è racchiuso il segreto della fedeltà a Cristo-Buon Pastore. Il presbitero ha bisogno dei suoi spazi per il silenzio orante, per l'approfondimento del dato rivelato, per l'oblativa attività pastorale verso piccoli e grandi, ricchi e poveri, uomini e donne, sani e malati, per una relazionalità sincera, con i confratelli e una comprensione umana e sacerdotale con il suo Vescovo, che – come dice Papa Francesco – non può essere "un vigilante di scuola ma un padre".

Basterebbe che tra Vescovo e presbitero diocesano vi fosse una rispettosa fraternità, dove i presbiteri non si sentano "lavoratori intercambiabili", ma *pater familias* da ascoltare e incoraggiare. Certo ci sta e ci deve stare la correzione fraterna.

Purtroppo anche oggi nella vita dei presbiteri, dice Papa Francesco, essi vengono raggiunti da atteggiamenti frutto di invidia o

di pettegolezzo e questo può minare anche in modo grave la fiducia e qualche volta la stessa vicinanza tra i confratelli e anche con i superiori.

Quando il presbitero si sente non debitamente considerato spesso anche il suo legame con il Vescovo viene minato e lì inizia il problema umano e spirituale. È molto importante, per coloro che sono gli stretti collaboratori del Vescovo, il saper far conoscere ai presbiteri il vero animo del Pastore e ciò che ha portato a certe decisioni, ma è altrettanto importante anche presentare al Vescovo la situazione in cui un confratello ha agito e ha parlato in un certo modo.

Molte delle crisi sacerdotali nascono da incomprensioni umane che poi, purtroppo, coinvolgono anche un rilassamento della vita sia di preghiera che spirituale. Spesso da lì fanno poi capolino le compensazioni affettive. Certo non è una giustificazione, bisogna sempre essere consapevoli del dono del ministero e della fiducia che Cristo ripone in chi ha chiamato al presbiterato.

Vi è un altro pericolo, sottolineato da Papa Francesco, e cioè l'eccessivo efficientismo. Questo certamente è una "droga" che può nascondere la difficoltà nel ricercare quegli spazi che sono il pane per la vita interiore del sacerdote.

Oggi però a causa della penuria di clero, si affidano ad un presbitero delle super-attività: più parrocchie, più oratori, più uffici, più incarichi inter-diocesani, inter-parrocchiali, tanto che poco o quasi nullo è il tempo per incontri familiari con i confratelli, per raccogliersi nello studio o nella preghiera e quindi, in questa situazione, nell'animo del presbitero si fa strada l'abitudine di un funzionario e quindi rischia di diventare un mestierante dei riti e degli incontri.

Quanta tristezza in tutto ciò!

È più che doveroso che l'intera comunità ecclesiale, pastori e laici, si fermi a riflettere su come "investe" il grande dono del ministero ordinato dei suoi presbiteri; come li accoglie; come li accompagna. I presbiteri in ogni situazione cerchino di essere consapevoli che la loro persona, il loro pensare ed il loro amare non può essere diverso e lontano da quello di Cristo. E se si accorgessero di aver "deragliato", ecco che vi è l'opportunità, attraverso la sana confidenzialità con qualche confratello o con una guida spirituale o con lo stesso Vescovo, di riprendere l'originaria convinzione e la dedizione con le quali è iniziato il ministero ordinato a favore della proclamazione del Regno di Dio e della santificazione propria e del popolo al quale essi sono mandati dalla Chiesa in nome di Cristo.